

Luogo dell'anima. Sono passati aristocratici e plebei, artisti e divi

GIOVANNA GIORDANO

Invidia gli uomini del passato per come hanno visto Taormina. Bella anzi bellissima con poche case e un filo di fumo dell'Etna e le notti d'estate dolci come la polpa delle albicocche. Sulle montagne solo ulivi e ginestre e il mare inutile dirlo così pulito che anche i pesci sembravano nuotare nel cristallo. Goethe appollaiato con la sua saggezza sui gradini di un Teatro greco visitato dalle pecore, Truman Capote con la sua aria bambina che viveva a Taormina come «nel giardino di un mago dove tutto è sbocciato» e Gide che col suo cappello si riparava dal sole e dalle banalità del mondo.

Mai banale Taormina, mai. Poi i greci non sbagliano mai location e hanno sempre scelto, come gli antichi costruttori di conventi, i migliori angoli del mondo per stare in pace con se stessi e con la vita che non sempre è angelica. A Taormina sono passati certo angeli e diavoli, perdigiorno e perdi notte che hanno consumato il lastricato del corso a furia di camminare su e giù fra aperitivi e sciocchezze. Poi Greta Garbo che si intanava per trovare le forze per affrontare le durezze del mondo e Italo Mussa che cercava fra le ginestre e i frammenti di colonne, i miraggi di un passato che si rifletteva nelle ombre della notte e nell'acqua del mare.

Beati gli antichi fino a Paul Klee che schizzava con mano sicura il mosaico della luce d'estate della baia di Mazzarò, fra cielo e bagliori di sole nell'acqua e in aria le cicale. Aristocratici e plebei tutti insieme sotto il sole di Taormina nella perfetta unione di aria terra e acqua e fuoco, cosa possiamo volere di più.

Beato il barone von Gloeden che rivive con le sue fotografie e le fantasie l'Arcadia che non esiste più e popola i suoi sogni di pastorelli nudi che dolcemente mostrano i fianchi al sole e anche il suo amico tanto più semplice ma forse più poeta, il fotografo taorminese Giovanni Crupi. Crupi di Taormina amava pure i tronchi torti e vecchi degli ulivi e le donne che piene di eleganza, con la brocca, andavano alle fontane a caricarsi d'acqua sulla testa. E nelle notti d'argento Bernhard Berenson un po' zoppo, provava la meraviglia di sentirsi giovane come un tempo e Klimt nella Vienna piena di neve, dipingeva il Teatro greco sostenuto da colonne di marmo quasi più alte dell'Etna con Nike alate e donne nude che suonavano cembali e tamburi su tappeti orientali rossi e sul marmo bianco. Ah, estrema fantasia degli artisti e pure degli scrittori.

Beati gli antichi che viaggiavano con la meraviglia in spalla e vedevano una Taormina più giovane di come è ora, più incantata. O forse anche beata io che scrivo adesso e che cammino su quelle strade che hanno calpestato in tanti. Eserciti romani e greci e la nobiltà russa e Oscar Wilde ma loro non vivono più mentre invece oggi con gli occhi e col respiro, ancora vedo e sento qui a Taormina il profumo dei gelsomini d'estate. Che pena per loro che non godono più delle meraviglie anche se hanno scritto e detto e dipinto meraviglie.

Può diventare forse una magnifica ossessione pensare che qui è stato questo e quello e ora ci siamo noi, così tanto più corti di Goethe e Garibaldi e Pitagora e Greta Garbo e Woody Allen. E sentirsi schiacciati dal peso della storia, di una catena di eventi tanto più importanti dei gesti che stiamo vivendo in questo momento. Eppure se viviamo con la capacità di cancellare il peso di quello che è stato, viviamo più liberi e possiamo dire a Taormina come in ogni luogo: qui sono stato bene oppure qui sono stato felice. Oppure e meglio ancora, sotto questo cielo d'estate con un filo di fumo dalle cima dell'Etna o dentro



FOTO DI FINE OTTOCENTO DELLA COLLEZIONE LUIGI LIPANI: "MANDORLI IN FIORE", DEL FOTOGRAFO GIOVANNI CRUPI

L'incantesimo sentimentale di Taormina

GIOVANNA GIORDANO
La Sicilia - 26 aprile 2017
Vincitore Premio Gide



un uliveto carico di cicale, qua sto proprio bene. Ecco, questo mi succede a Taormina. Mai un giorno di amarezza qui o di stizza, ma la sensazione di vivere la vita nel migliore dei modi. Posto dove il cuore è ben contento di battere da solo oppure per qualcuno. Qualche volta sul corso mi sembra di vedere tutti innamorati, c'è qualcosa di sensuale nell'aria e di gioioso, anche quando le labbra sul bordo del bicchiere stanno per bere una granita.

L'idea della felicità amorosa nasce dalle fotografie di von Gloeden, dai pettegolezzi ma anche dalla vita vera. Tutti ci siamo innamorati a Taormina o ci siamo stati con un innamo-



rato. Una notte sono stata con un mio innamorato a parlare e non solo. Era una notte d'estate naturalmente, una di quelle notti da innamorati quando non si conosce stanchezza e il confine tu io scompare e si tiene la mano dell'altro ma non sembra la mano dell'altro, ma sembra la tua. E la pelle è più liscia della pesca perché molto è stata accarezzata e gli occhi mandano fiamme, vedono tutto e non vedono niente. Quella notte non c'era nessun pensiero molesto nell'aria e abbiamo camminato mano nella mano e in silenzio e con risate per niente per ore e ore. Prima al Teatro greco con la scenografia sull'immenso fantastico mondo e la luce del sole quel giorno non se ne voleva andare, un tramonto così lungo e poi lontani fuochi d'artificio rosa blu come estremo canto del giorno. E sempre mano nella mano io vestita di bianco di lino e lui bianco di cotone, senza scuse e vergogne ci siamo giurati amore per sempre. Grandi babbei qualcuno potrebbe dire, niente è per sempre. Eppure ci abbiamo creduto e ci siamo affogati di baci sotto un ficus alla villa e sotto gli archi dell'acquedotto romano. Eravamo soli e tutto il resto del mondo lo avevamo dimenticato. Anzi no, c'era Taormina e nella notte calma, lontani i bagliori degli incendi.

Eruzione vista dal Teatro greco, foto di Giovanni Crupi. Dall'alto: Bambino col cappello, di Giuseppe D'Agata; Viso di bambina, di Wilhelm von Gloeden; Corso Umberto, di Crupi; Pescatori sulla spiaggia di fronte l'Isola Bella, di Giuseppe Bruno